

I presidi: prof migliori, affidateci il reclutamento

Appello dei dirigenti scolastici ai candidati premier. «Basta con le nomine fatte scorrendo le graduatorie»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - In campo i presidi. Mancano pochi giorni al voto e i dirigenti scolastici inviano ai politici e ai candidati premier un rapporto sulle possibili strategie di "cura" della scuola, il grande malato dei nostri tempi. I presidi fanno un'analisi impietosa del pianeta istruzione e indicano il «merito» come unica arma per risalire la china. Il criterio del merito, però, non può riguardare solo gli studenti. Va applicato anche agli insegnanti. Anzi, per i presidi è proprio dalla «qualità dell'insegnamento», e quindi dalla «selezione», che bisogna ripartire, smettendo di rassegnarsi a «gestire il precariato». «Occorre una politica seria del personale - sostengono - per garantire efficienza e risultati all'altezza degli altri Paesi europei. Da otto anni non si svolgono concorsi, l'ultimo, del 2000, era a "ruoli aperti", quindi per un esercito di gente, si è risolto in un esame di abilitazione, che ancora oggi si trascina una coda di quasi trecentomila aspiranti alla nomina. La verità è che questo esercito di persone scorre lentamente verso il ruolo unicamente sulla base dell'anzianità di servizio e del trascorrere del tempo. Nessuno, purtroppo, si preoccupa di accertare merito e competenze». Il precedente concorso, l'ultimo a "ruoli chiusi", su posti definiti, risale a otto anni prima, al '92. Ciò significa che da sedici anni non si fa un «vaglio serio della preparazione e dei requisiti» delle persone che mettiamo in cattedra.

E allora? «Affidate a noi il reclutamento - dicono i presidi - Solo così si combatte il precariato strutturale e si fa funzionare la scuola». L'Anp, l'Associazione nazionale presidi, guidata da Giorgio Rembado, propone una linea di assoluto «rigore». «Non si possono fare le nomine - sottolinea Rembado - solo scorrendo le graduatorie, senza alcun riguardo per i piani formativi e le esigenze degli istituti. Gli insegnanti, dopo la formazione universitaria e un periodo di tirocinio, devono essere abilitati ma soprattutto certificati con esami pubblici ed iscritti ad albi professionali». «Poi - aggiunge l'Associazione nel documento inviato ai politici - le scuole devono potere

attingere a questi albi per la "chiamata diretta" dei docenti, con libertà di scelta di quelli che risultano funzionali al proprio progetto».

In sintesi, dicono i presidi, «occorre porre le condizioni per reclutare i migliori e i più motivati, non solo i più anziani, valutando e riconoscendo il merito, stabilendo possibilità di carriera e retribuzioni da professionisti». L'altro forte richiamo è all'impegno delle risorse finanziarie: «Dopo il 2001 hanno subito un taglio del 70%.

Inoltre solo lo 0,4% della spesa ministeriale per l'istruzione è affidato alle scelte delle scuole». Da qui la polemica sull'autonomia ancora oggi «dimezzata».

Quanto alla didattica i capi di istituto propongono di «unificare gli indirizzi di studio in poche grandi aree» con una serie di opzioni interne. Anche il monte orario dovrebbe essere ridotto: «Non più di mille l'anno». Tagli anche alla pleora di materie: «Non più di otto». Queste le indicazioni per la XVI legislatura.

L'Italia ha smesso da un pezzo di credere nella scuola tanto da avere tagliato dal '90 al 2006 addirittura un sesto dei finanziamenti. Oggi l'impressione è che i problemi siano giganteschi e forse non si sa come affrontarli. Emergenza delle emergenze, la scuola, a parte qualche rara eccezione, è stata assente dal

dibattito politico di queste settimane. Eppure, quanto sia acuta la crisi lo dicono le cifre Ocse-Pisa (Programme for international student assessment) che ogni tre anni valutano la preparazione dei nostri quindicenni. Siamo progressivamente scivolati in fondo alle classifiche internazionali, al 36mo posto su 57 Paesi passati al setaccio: un giovane su due ha difficoltà di comprensione di fronte a un testo. In declino scienze e matematica, 42mo posto. Peggio di noi solo Grecia, Portogallo, Bulgaria e Romania. Persino Lituania e Slovenia sono meglio di noi. E dal '95 a oggi, per non avere chiesto agli alunni insufficienti di sanare i debiti, abbiamo promosso 9 milioni di imprevisti in più materie.

DOPO L'ABILITAZIONE ALBI PROFESSIONALI

«Gli istituti devono poter valutare i meriti e stabilire le retribuzioni»

LE PROPOSTE

ASSUMIAMO I MIGLIORI



Tirocinio, albi regionali, chiamata diretta delle scuole. Valutazione dei risultati, carriera su tre livelli e aumenti di stipendio significativi

APPRENDIMENTO CON GARANZIE DI QUALITA'



Valutazioni sistematiche dei livelli, almeno il 20% degli alunni nella fascia alta. Per gli istituti al di sotto degli obiettivi piani di rientro in tre anni

SI' ALL'AUTONOMIA, NO ALLE NUOVE LEGGI



No alle nuove leggi, ce ne sono fin troppe. Rendere attuativa l'autonomia, istituire un servizio di valutazione degli apprendimenti

EFFICIENZA, COSI' I POTERI DEL PRESIDE



Gestione di un codice disciplinare a livello di scuola per tutte le sanzioni, responsabilità per i risultati ottenuti dagli insegnanti e dalla scuola

